

Dai 30 milioni del 2004 ai 50 del 2005: l'aumento è del 70%. Le richieste crescono solo del 10%

SCUOLA Con il più classico dei decreti da ombrellone - 5 agosto - il ministro concede a chi frequenta le paritarie un bonus pro-capite fino a 564 euro. Nessun vincolo economico (redditi inferiori a una certa soglia, ad esempio) per ricevere l'aiuto: unico criterio è presentare domanda, il bonifico arriverà direttamente a casa. La scuola pubblica ringrazia

■ di Fabio Amato

Paradossi della scuola italiana. Mentre due licei di Roma, il Tasso e il Righi, sono costretti dalla carenza strutturale degli edifici a litigare per l'uso di sei aule, il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti distribuisce 50 milioni di euro agli studenti delle scuole paritarie. Niente di nuovo sotto il sole - lo stanziamento era previsto già dalla legge finanziaria 2003 -, ma stupisce il cospicuo aumento dai 30 milioni del 2004 ai 50 milioni di quest'anno. Un incremento del 70%, inspiegabile di fronte al 10% di crescita degli studenti che hanno richiesto il contributo: 115mila contro i 105mila del 2004. E rispetto al decremento degli studenti iscritti, passati dai 495mila del 1994 ai 402mila dello scorso anno scolastico. La fonte del provvedimento, rintracciabile a pag. 61 della gazzetta ufficiale n.181 del 5 agosto, è un semplice decreto ministeriale, ma il principio con cui si è arrivati alla determinazione è curioso. I soldi sono infatti ripartiti sulla base delle richieste, e saranno spediti a casa con un bonifico sulla base dell'unico requisito di regolare iscrizione a scuola. Nessun vincolo economico viene adottato per decidere l'importo o il destinatario. Al contrario, una nota protocollo puntualizza esplicitamente: «Anche quest'anno, per accedere alla richiesta non sono imposti limiti di reddito». Una determinazione in palese contrasto con il testo della legge 62/2000, istitutiva della «parità» tra pubblico e non, che all'articolo 11 prevedeva interventi «prioritariamente a favore delle famiglie in condizioni svantaggiate». Ma la nota aggiunge altro: «Si prevede inoltre che gli importi del contributo stesso siano simili a quelli già erogati lo scorso anno». Falso, perché ai genitori degli studenti che si sono iscritti alle scuole paritarie viene rimborsata una cifra tra i 353 e i 564 euro, mentre nel 2004 arrivava ad un massimo di 376. La cifra è ripartita in misura crescente al grado della scuola cui si è iscritti. A 26mila alunni delle primarie arriverà un rimborso pro-capite di 353 euro. Cifra che cresce a 420 euro per 64mila alunni delle scuole medie, e che raggiunge il massimo, 564 euro, per 22mila studenti delle scuole secondarie.



Un ulteriore dettaglio avvalorava poi l'ipotesi che tutta l'operazione costituisca più un incentivo pubblicitario per le scuole paritarie che non una necessità: il contributo infatti cessa dopo il primo an-

no della scuola superiore. Ben «lontano dal sostenere lo sbandierato diritto-dovere allo studio fino ai 18 anni», come sostiene Maria Chiara Acciarini, senatore Ds e membro della Commissione Istru-

zione del Senato, ma abbastanza per incentivare e sostenere la scelta delle famiglie. Acciarini non è stupita dai 50 milioni complessivi. Al contrario le «risultano perfettamente coerenti con la sottra-

zione costante a danno dell'istruzione pubblica». Del resto, il sostegno alle scuole private è ulteriormente garantito da un'altra iniziativa estiva. Il 17 agosto è stato infatti varato il de-

IL CASO

Prof di religione: doppio binario per entrare in graduatoria

I docenti di religione che hanno ottenuto l'immissione in ruolo potranno cambiare materia se andranno in esubero, a patto di possedere le abilitazioni necessarie. L'affermazione non sembra un'assurdità, perché è quanto dispone l'art. 4, comma 3, della legge 186/2003. La riforma dello stato giuridico dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) è stata approvata dal parlamento da due anni, ma i suoi effetti saranno visibili solo con l'anno scolastico alle porte. A cominciare dalla preoccupazione per l'assunzione di 15mila docenti in tre anni, di cui 9229 per questo anno scolastico. Assunzioni frutto della legge - che ha dato il via libera alla copertura di un numero di posti pari al 70% delle cattedre - ma che contrastano con tutte le ultime rilevazioni effettuate sulla frequenza studentesca all'insegnamento della religione cattolica. Catastrofico, ad esempio, il dato pubblicato da *tecnicadella-scuola.it*, che arriva a sostenere un abbandono pari al 37,6% tra gli studenti delle scuole superiori. Molto diversi i dati forniti dalla Cei ed elaborati dall'Osservatorio statistico del Triveneto, anche se nemmeno la Conferenza episcopale italiana può esimersi dall'osservare un lento quanto costante abbandono dell'ora di religione, con i «non avvalentisi» passati in dieci anni dall'11,4% al 14,7% del totale degli studenti delle scuole superiori. Attesi per settembre i dati ufficiali del ministero che chiariranno la questione, l'ipotesi di mobilità degli insegnanti di religione resta comunque lontana. Prima dovrebbero essere tagliate tutte le cattedre attualmente coperte da supplenze. Poi, in ogni caso, il licenziamento scatterebbe dopo due anni dall'esubero. Ma se una sua concreta attivazione appare improbabile, è la ratio stessa che ispira la legge ad essere oggetto di polemica. Secondo i dettami della 186/2003, infatti, gli insegnanti di religione sono sottoposti a concorso, ma l'ultima parola sulla loro abilitazione spetta direttamente alla valutazione e al nulla osta del vescovo di ogni singola diocesi. Un vero e proprio «sistema di reclutamento alternativo», come lo definisce Gianfranco Pignatelli, presidente del Comitato italiano precari, che - se applicato alla scuola pubblica - delegherebbe «al placet diocesano», cioè ad un gradimento religioso, un privilegio nell'immissione nelle graduatorie di mobilità rispetto a quanti, precari, continuano a totalizzare concorsi e supplenze. Un privilegio che non solo rappresenta una turbativa dell'accesso al lavoro, ma che restituisce un'immagine paradossale: uno Stato laico che delega ad un organo religioso la responsabilità di decidere dell'idoneità alle cariche pubbliche.

f.a.

Ma al governo non basta: c'è anche il decreto che esenta le scuole private dal pagare l'Ici

Foto di Luca Bruno/Ap

creto legge n.163, contenente «iniziative urgenti in materia di infrastrutture». Tra queste, all'articolo 6, un particolare tipo di urgenza agostana: «Esenzione dall'Ici per particolari immobili».

Quali siano gli edifici è facile immaginare: «L'esenzione si intende applicabile anche nei casi di immobili utilizzati per le attività di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura di cui all'articolo 16, primo comma, lettera b, della legge 20 maggio 1985, n. 222, pur svolte in forma commerciale se connesse a finalità di religione o di culto». Il parallelo sugli istituti non graticifica: da un lato il liceo Righi mira al fratricidio del vicino Tasso, pur di salvare i propri laboratori dall'incertezza di una disposizione immobiliare non più garantita. Dall'altro, un eventuale conversione del decreto in legge dello Stato garantirebbe alle scuole cattoliche di non dover più nemmeno pagare le tasse sulla proprietà.

«Sicurezza nazionale»: Fini «blocca» 4 iracheni

Niente visto per alcuni ex esponenti del regime di Saddam: dovevano essere ospiti del «Campo Antimperialista»

■ di Anna Tarquini / Roma

Non usa la parola «predicatori d'odio», ma «questioni di ordine pubblico» e di «sicurezza nazionale». Con queste motivazioni la Farnesina ha negato il visto a quattro iracheni che avrebbero dovuto partecipare alla Conferenza nazionale organizzata dal Campo Antimperialista il primo ottobre prossimo a Chianciano dal titolo «Lasciamo in pace l'Iraq, sosteniamo la legittima resistenza del popolo iracheno». Lo stop è arrivato ufficialmente dopo diversi giorni di tentennamenti. Ieri il comunicato

secco: «Dopo aver valutato, nel quadro delle regole previste dagli accordi Schengen, tutti gli aspetti di ordine pubblico e di sicurezza di cui il Governo italiano è tenuto a farsi garante nei confronti dei propri cittadini e degli altri partner Schengen, è stato deciso in piena autonomia di non concedere, in applicazione della normativa vigente, i visti in questione». Non si entra nel merito delle motivazioni, la Farnesina si limita solo a dire che non ha subito pressioni. Ma immediata è arrivata la replica

e le accuse degli organizzatori del Campo Antimperialista: «Faremo lo sciopero della fame davanti al ministero degli Esteri. Il loro no lo si deve alle pressioni americane che nei giorni scorsi si sono fatti sentire con una lettera firmata da 44 senatori per chiedere al governo italiano di fermare il Convegno». Ma chi sono questi «personaggi pericolosi» cui è stato negato l'ingresso in Italia? Uno è Salah al Mukhtar, già ambasciatore iracheno in India e Vietnam, ambasciatore sotto il regime di Saddam, attualmente esiliato in Yemen. Pri-

ma dell'esilio era direttore del quotidiano governativo «al-Jumhuriya». Un altro nella lista nera della Farnesina è Ibrahim al Kubaysi, Medico di Falluja, fratello del segretario dell'Alleanza Patriottica Irachena. I fratelli Kubaysi ebbero un ruolo di primo piano nelle trattative per la liberazione delle tre guardie del corpo rapite in Iraq. Gli stessi con i quali entrò in contatto Scelli, il commissario straordinario della Croce Rossa italiana per trattare la liberazione dei prigionieri. E poi c'è lo sceicco Jawad al Khalesi, leader del Iraqi National Foundation Con-

gress; professore universitario scita che si è opposto alle elezioni farsa del 30 gennaio. L'Ayatollah Sheikh Ahmed al Baghdadi, una delle più importanti autorità religiose sciite. Sheikh Hassan al Zargani, portavoce internazionale del movimento di Muqtada al Sadr e editore del giornale Hawza chiuso dagli americani. Mohamad Faris, comunista patriottico iracheno residente in Siria che sta lavorando per l'unificazione delle forze della Resistenza. Nei giorni scorsi c'era stata un'interrogazione parlamentare di Pro firmata da Elettra Deiana e Russo

Spena. Marco Minniti chiederà invece al governo di spiegare in Parlamento quali sono i motivi che hanno indotto a questo tipo di scelta. «Una decisione che è un errore - ha commentato lo storico Franco Cardini - perché parlare dei problemi di quel Paese non significa aiutare il terrorismo, mentre è il silenzio che lo fomenta. Non riesco a capire l'atteggiamento negativo del ministero queste persone sono esponenti dell'opposizione irachena, una minoranza che dovrebbe essere indice anche del livello di democrazia raggiunta nel Paese».

«ATTACCHI STUCCHEVOLI» Storace in soccorso di Scelli

CONTROCORRENTE. «Scelli? Ma quale errore ha restituito dignità e orgoglio alla Croce Rossa italiana». All'indomani delle polemiche legate alla liberazione degli ostaggi italiani in Iraq, il ministro della Salute Francesco Storace si schiera con il Commissario straordinario e gli esprime «profonda gratitudine». «Gli attacchi a Maurizio Scelli - dice Storace - sono stucchevoli. A questo punto è bene ricordare che la nomina di un nuovo commissario della Croce Rossa la decide il Governo, su proposta del Ministro della Salute».